



Immagine generata con AI

What if

SPECIALE MILANO DA VEDERE

Continuano i viaggi con Milano da Vedere nella città che sarebbe potuta essere.
Ma di cui, in fin dei conti, difficilmente ci saremmo potuti innamorare...

DAGRADI da pagina 2

di Danilo Dagradi

What if

La capitale del petrolio: così hanno scoperto l'oro nero sotto la città

CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PROViamo A IMMAGINARE UNA CITTÀ DIVERSA: **COSA SAREBBE SUCCESSO SE...?**

La storia di Milano è segnata da una svolta epocale nel 1935, quando venne scoperto il più grande giacimento petrolifero d'Europa, proprio sotto il cuore della metropoli. Tutto ebbe inizio quando un gruppo di ingegneri del Politecnico di Milano iniziò una serie di carotaggi esplorativi nei pressi del Parco Sempione. L'obiettivo era studiare la composizione del sottosuolo per la costruzione di nuove infrastrutture, ma ciò che trovarono cambiò per sempre il destino della città. A circa 1.500 metri di profondità, gli strumenti rilevarono una vasta riserva di petrolio di alta qualità, estesa sotto gran parte del centro storico. I primi test confermarono la presenza di un bacino stimato in oltre 3 miliardi di barili, rendendolo il più grande giacimento mai scoperto in Italia. La notizia si diffuse rapidamente e nel giro di pochi mesi iniziarono i primi progetti per l'estrazione. Il governo fascista, affascinato dall'idea di un'Italia autosufficiente dal punto di vista energetico, investì enormi risorse nella costruzione di impianti estrattivi. Nel '38, la Società Petrolifera Milanese avviò le prime



perforazioni nei pressi della Stazione Centrale e nel quartiere di Porta Nuova. Con la Seconda Guerra Mondiale alle porte, l'oro nero di Milano divenne una risorsa strategica. La città, già cuore industriale d'Italia, si trasformò in un centro nevralgico per la produzione di carburante e materiali plastici. Raffinerie e impianti petrolchimici sorsero rapidamente lungo la periferia, in particolare nell'area oggi conosciute come Bicocca e Rogoredo. Dopo la guerra, con la ricostruzione, l'industria petrolifera milanese conobbe il suo massimo splendore. Negli anni '60 e '70, Milano superò il Pil

pro capite di molte città petrolifere del Medio Oriente. L'oro nero fece nascere una classe di nuovi industriali e imprenditori, trasformando la città in una sorta di "Dubai italiana". Il boom edilizio portò alla costruzione di imponenti quartieri finanziari, tra cui quello di Porta Nuova e il primo vero grattacielo residenziale d'Italia, la Torre Sempione. Tuttavia, come spesso accade, l'eccessivo sfruttamento del territorio portò a conseguenze devastanti. Già negli anni '80, i primi segni di cedimento del terreno iniziarono a farsi evidenti, con il centro cittadino che registrava fenomeni di subsidenza, mentre l'inquinamento dell'aria e delle falde acquifere divenne un problema crescente. Nel '95, il governo italiano decise di avviare un piano di progressiva dismissione dell'industria petrolifera in città. Le ultime piattaforme estrattive vennero chiuse nel 2008, e al loro posto sorsero parchi urbani e centri di ricerca sulle energie rinnovabili. Oggi, l'ex raffineria di Rogoredo è sede di uno dei più avanzati poli per lo sviluppo dell'energia solare e idrogeno in Europa, trasformando Milano da capitale del petrolio a modello di sostenibilità. Quella che un tempo fu la capitale italiana del petrolio oggi si è trasformata in un centro di innovazione sostenibile.

fermata pinacoteca

Alla scoperta delle bellezze della Pinacoteca Ambrosiana



Cristo in pietà

DI BRAMANTINO

Bartolomeo Suardi detto Bramantino è una delle figure più enigmatiche e raffinate del Rinascimento lombardo. Tra le sue opere più suggestive si annovera la Pietà, una pittura murale staccata e trasportata su tela proveniente dalla chiesa di San Sepolcro. Originariamente collocata nella lunetta sovrastante il portale d'ingresso della chiesa, l'opera raffigura il compianto sul Cristo morto, inserito in un contesto architettonico che richiama direttamente San Sepolcro. L'abside dell'edificio è qui sostituito da una rappresentazione del Calvario. Uno degli elementi più affascinanti della composizione è il volto di San Giovanni, che Bramantino plasma ispirandosi a un modello tratto dal mondo classico. Il suo volto richiama infatti la maschera tragica del teatro greco-romano, un dettaglio che sottolinea la profonda ammirazione dell'artista per l'antichità e la sua capacità di fondere la tradizione con l'innovazione pittorica. La maestria prospettica e compositiva dell'opera non sfuggì a Giorgio Vasari: «In Milano, sopra la porta di San Sepolcro, ho veduto un Cristo morto di mano del medesimo [Bramantino] fatto in iscorto; nel quale, ancoraché tutta la pittura non sia più che un braccio d'altezza, si dimostra tutta la lunghezza dell'impossibile fatta con facilità e giudizio». Un riconoscimento che ribadisce l'abilità di Bramantino nel creare illusioni prospettiche con una naturalezza sorprendente, rendendo la Pietà non solo un capolavoro devozionale, ma anche una straordinaria prova della sua padronanza artistica.

nonsonosolostrade

La storia delle vie più iconiche di Milano.
Inquadra il QR code e ascolta anche il podcast

Alfonsina Strada, la pioniera del ciclismo e della parità di genere

Alfonsina Strada non è solo un nome nella storia del ciclismo, ma un simbolo di determinazione, coraggio e parità di genere. Nata il 16 marzo 1891 a Castelfranco Emilia, la sua vita fu un'incredibile corsa contro i pregiudizi e le convenzioni sociali. Prima donna a competere in gare maschili come il Giro di Lombardia e il Giro d'Italia, Strada è considerata una pioniera nello sport e un'ispirazione per le atlete di tutto



il mondo. Cresciuta in una famiglia di braccianti, Alfonsina Strada scopre la bicicletta grazie al padre, che acquista un vecchio mezzo dal medico del paese. Fin da bambina, dimostra una passione irrefrenabile per il ciclismo, tanto da partecipare alle prime gare di nascosto. La sua determinazione la porta lontano: a soli 16 anni si trasferisce a Torino, dove il ciclismo femminile è più tollerato, e qui si fa notare per il suo talento e la sua resistenza. Nel 1911, Alfonsina stabilisce il record mondiale di velocità femminile, raggiungendo i 37,192 chilometri orari. Inizia a correre anche all'estero, ottenendo riconoscimenti e premi, tra cui una medaglia dallo zar Nicola II in Russia. Il vero salto di qualità arriva nel 1917, quando si iscrive al Giro di Lombardia, diventando la prima donna a competere ufficialmente in una corsa



maschile. L'anno successivo partecipa di nuovo, migliorando la sua prestazione. Il 1924 segna il momento più iconico della sua carriera. Grazie a una scelta promozionale degli organizzatori, Alfonsina Strada viene ammessa al Giro d'Italia. Pedala per 3.613 chilometri in 12 tappe, tra scetticismo e sostegno del pubblico. Nonostante le difficoltà e una squalifica tecnica, continua la gara fuori classifica, dimostrando una resistenza straordinaria. Alla fine, su 90 partecipanti, solo 30 riescono a concludere il Giro, e tra questi c'è anche Alfonsina. Una volta ritirata dalle competizioni, apre un negozio di biciclette a Milano. Il suo spirito indomito la accompagna fino agli ultimi giorni: muore il 13 settembre 1959, a 68 anni, dopo aver assistito a una gara ciclistica.

Il Vaticano si trasferì a Milano: così divenne capitale della Chiesa

Milano ha avuto molti primati nel corso della sua storia, ma pochi ricordano che per quasi mezzo secolo fu anche il centro della cristianità cattolica. Tutto ebbe inizio nel 1871, quando la presa di Roma da parte dell'esercito italiano pose fine al potere temporale dei papi. Mentre il nuovo Regno d'Italia consolidava il proprio controllo sulla città eterna, la Santa Sede si trovò davanti a una scelta difficile: accettare la nuova situazione oppure cercare una sede alternativa da cui continuare a governare la Chiesa. Fu allora che emerse il nome di Milano. La città ambrosiana offriva diversi vantaggi. Era una delle realtà economicamente più dinamiche d'Europa, disponeva di collegamenti rapidi con il resto del continente e vantava una tradizione religiosa prestigiosa legata alla figura di Sant'Ambrogio. Inoltre, la presenza dell'arcidiocesi più importante d'Italia rappresentava una garanzia di stabilità. Nel 1873, dopo lunghe trattative diplomatiche, il Papa lasciò definitivamente Roma e si stabilì a Milano. La nuova residenza pontificia venne ricavata nell'area compresa



tra piazza Duomo e il Palazzo Arcivescovile, mentre numerosi edifici del centro storico furono adattati per ospitare congregazioni, archivi e uffici della Curia. L'arrivo della Santa Sede cambiò profondamente il volto della città. In pochi anni sorsero collegi internazionali, residenze per il clero proveniente da tutto il mondo e istituti di studio che attirarono teologi, storici e studiosi da ogni continente. Piazza Duomo divenne il cuore della vita cattolica mondiale. Le grandi celebrazioni religiose richiamavano centinaia di migliaia di pellegrini e trasformavano Milano in una meta spirituale paragonabile alle maggiori città sacre del pianeta. An-

che l'economia cittadina beneficiò enormemente della presenza vaticana. Alberghi, tipografie, case editrici e attività commerciali conobbero una crescita senza precedenti. Alla fine dell'Ottocento molti osservatori descrivevano Milano come la città europea in cui convivevano meglio finanza, industria e religione. La situazione cambiò soltanto nel 1929. Con la firma degli accordi che ridefinirono i rapporti tra Stato italiano e Chiesa, la Santa Sede decise di tornare a Roma. Il trasferimento avvenne gradualmente e si concluse nel giro di pochi anni. Rimasero però numerose tracce di quel periodo straordinario. Molti edifici del centro conservano ancora elementi architettonici realizzati per ospitare uffici pontifici, mentre alcune istituzioni culturali e religiose nate in quegli anni continuano ancora oggi la loro attività. Per quasi mezzo secolo Milano non fu soltanto la capitale economica d'Italia. Fu anche la capitale della Chiesa cattolica.

fermata pinacoteca



Madonna del velo

ANONIMO
BERGOGNONESCO

Madonna del velo. Un nome semplice per un dipinto che, a guardarlo bene, racconta molto più di quanto sembri. Questa piccola tavola, ispirata a un'opera del Bergognone, raffigura una scena intima e silenziosa: Maria osserva il Bambino addormentato mentre solleva delicatamente un velo trasparente. Un gesto tenerissimo, quasi quotidiano, che rende la sacralità profondamente umana e avvicina il divino alla sensibilità di chi osserva. Dietro questa immagine si nasconde una storia affascinante. L'opera è considerata una copia realizzata all'inizio del Cinquecento da un pittore lombardo anonimo, influenzato non solo dal Bergognone ma anche dalle innovazioni di Leonardo, riconoscibili nella morbidezza dell'incarnato del Bambino e nelle delicate sfumature della pittura. Merita attenzione anche lo sfondo: una tranquilla corte cittadina con balconi, portoni e case imbiancate. Un piccolo scorcio di Lombardia di oltre cinque secoli fa che aggiunge profondità alla scena e ci restituisce, insieme alla dolcezza dei protagonisti, un frammento di vita quotidiana del Rinascimento.

ombre di storia solo per voi

Ci sono storie che non urlano. Non hanno targhe, non hanno didascalie evidenti, non chiedono attenzione. Restano lì, in silenzio, aspettando solo uno sguardo un po' più lento, un po' più curioso. *Ombre di storia* nasce proprio da qui: da quei dettagli che a molti sfuggono e che, invece, con un po' di studio e un buon occhio, sanno raccontare storie meravigliose. *Ombre di storia* sono i segni che Milano non mette in evidenza: tracce silenziose che non si notano subito, ma che, a uno sguardo attento, raccontano storie profonde.

Bagni Diana: a Milano sorgeva la prima piscina pubblica d'Italia

Il 9 luglio 1842 Milano scrisse una piccola pagina di storia inaugurando i Bagni Diana, considerati la prima piscina pubblica italiana. Sorgevano nell'area di Porta Venezia e rappresentavano un luogo all'avanguardia per l'epoca: una grande vasca lunga 100 metri e profonda fino a 3, dotata perfino di trampolini per i tuffi. Attorno alla piscina si sviluppava un elegante complesso con camerini, caffè, tiro a segno e un parco alberato che trasformava il Diana in una vera oasi cittadina. L'ingresso, però, era piuttosto costoso e la clientela apparteneva soprattutto alla borghesia milanese. Le donne furono ammesse solo dal 1886 e in orari limitati, per rispettare le rigide convenzioni sociali dell'epoca. Alla fine dell'Ottocento i Bagni Diana divennero anche un importante centro sportivo grazie alla società di nuoto Nettuno. Qui si svolsero alcune delle prime competizioni italiane di tuffi e



di pallanuoto. Alimentata dalle acque della Roggia Gerenzana, derivata del Naviglio Martesana, la piscina rimase uno dei luoghi simbolo del tempo libero milanese fino al 1908, quando venne sostituita dal Kursaal Diana, complesso dedicato a spettacoli, eventi e ospitalità. Oggi la piscina non esiste più, ma il nome Diana continua a custodire il ricordo di uno dei luoghi più innovativi e affascinanti della Milano ottocentesca.

orchestra **pomeriggi** di milano
musicali

Accordo perfetto *abbònati*



Milano
Teatro
Dal Verme
82^a Stagione
di concerti
2026-2027



ipomeriggi.it

m
teatro dal verme

con il contributo di



I Pomeriggi Musicali sono parte di



un'iniziativa
promossa da
Fondazione Cariplo

Foto: Lorenza Daverio • Ideazione e grafica: Veni caratteruzzi

di Danilo Dagradi

What if

Quando Milano costruì la sua Tour Eiffel, più alta della Madonnina

CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PROViamo A IMMAGINARE UNA CITTÀ DIVERSA: **COSA SAREBBE SUCCESSO SE...?**

Oggi è impossibile immaginare Milano senza la Torre del Sempione. La sua struttura in ferro domina ancora lo skyline cittadino insieme al Duomo e al Castello Sforzesco, diventando nel tempo uno dei simboli più riconoscibili della città. Eppure, quando il progetto venne presentato all'inizio del Novecento, molti milanesi lo considerarono una follia destinata a fallire. Tutto iniziò nel 1901, quando Milano ottenne ufficialmente l'organizzazione dell'Esposizione Internazionale del 1906. L'evento avrebbe celebrato l'apertura del Traforo del Sempione, una delle più grandi opere ingegneristiche europee dell'epoca, e la città voleva sfruttare quell'occasione per mostrarsi moderna, industriale e internazionale. Serviva però qualcosa di capace di stupire davvero il mondo. L'idea nacque osservando Parigi e la

Tour Eiffel, costruita pochi anni prima per l'Esposizione Universale del 1889. Il progetto venne affidato agli ingegneri Cesare Nava e Attilio Muggia, che immaginarono una torre metallica alta



218 metri da costruire nel Parco Sempione: le polemiche furono immediate. Per molti quella gigantesca struttura di ferro avrebbe deturpato la città e umiliato il Duomo. La Madonnina, da secoli punto più alto di Milano, sarebbe stata superata per la prima volta nella storia. Nonostante le proteste,

i lavori iniziarono nel 1903. Per oltre tre anni migliaia di milanesi seguirono con stupore la crescita della torre, che sembrava innalzarsi senza fine sopra i tetti cittadini. Vennero impiegati più di 3.500 operai e tonnellate di acciaio provenienti dalle industrie lombarde. La Torre del Sempione venne inaugurata

il 28 aprile 1906, pochi giorni prima dell'apertura dell'Expo. La sera dell'accensione ufficiale oltre seimila lampadine illuminarono la struttura, visibile da gran parte della città. Le cronache raccontano di una Milano completamente paralizzata per assistere allo spettacolo. Fu un successo enorme. I visitatori dell'Esposizione salirono in massa sulla piattaforma panoramica per osservare dall'alto il Duomo, i nuovi quartieri industriali e perfino le Alpi nelle giornate più limpide. Nel 1927, per placare definitivamente le polemiche sull'altezza della torre, sulla cima della struttura venne collocata una piccola copia dorata della Madonnina, ancora oggi visibile sopra il profilo metallico della torre.

fermata pinacoteca

Alla scoperta delle bellezze della Pinacoteca Ambrosiana



Orazione di Cristo nell'Orto

DI GIOVAN PAOLO LOMAZZO

Ci sono quadri capaci di raccontare il silenzio della notte. E poi ci sono opere come l'Orazione di Cristo nell'orto di Giovan Paolo Lomazzo, che quella notte sembrano farcela vivere davvero. Il pittore milanese, tra i grandi protagonisti del manierismo lombardo, sceglie il momento più drammatico: Gesù prega nel Getsemani mentre, poco lontano, i soldati stanno già arrivando per arrestarlo. All'improvviso un angelo squarcia l'oscurità e porge a Cristo il calice della Passione. È proprio la luce il cuore dell'opera. Una luce intensa, quasi teatrale, che illumina il volto di Gesù e i discepoli addormentati attorno a lui. Tra questi colpisce soprattutto un apostolo dipinto in uno scorcio audace, visto dal basso verso l'alto, capace ancora oggi di sorprendere. Lomazzo non fu soltanto pittore. Milano lo ricorda anche come uno dei più importanti teorici dell'arte del Cinquecento, autore di celebri trattati che influenzarono generazioni di artisti.

ombre di storia solo per voi

Ci sono storie che non urlano. Non hanno targhe, non hanno didascalie evidenti, non chiedono attenzione. Restano lì, in silenzio, aspettando solo uno sguardo un po' più lento, un po' più curioso. *Ombre di storia* nasce proprio da qui: da quei dettagli che a molti sfuggono e che, invece, con un po' di studio e un buon occhio, sanno raccontare storie meravigliose. *Ombre di storia* sono i segni che Milano non mette in evidenza: tracce silenziose che non si notano subito, ma che, a uno sguardo attento, raccontano storie profonde.

Giotto a Milano?

Milano, metà Trecento. La città dei Visconti cresce, si arricchisce e vuole diventare una delle grandi capitali artistiche del tempo. Così Azzone Visconti compie una scelta destinata a lasciare il segno: chiamare a Milano Giotto, il pittore più famoso d'Italia. Quando arriva in città il maestro toscano ha quasi settant'anni ed è già una leggenda vivente. Vasari racconta che realizzò opere "tenute bellissime" sparse per Milano. Di quei lavori, però, il tempo non ha lasciato quasi nulla. Guerre, restauri e trasformazioni urbane hanno cancellato quasi completamente le



tracce del suo passaggio. Quasi. Perché ancora oggi, entrando nella chiesa di San Gottardo in Corte, accanto a Palazzo Reale, si può respirare qualcosa di quella presenza straordinaria. Nel 1929 vennero infatti scoperti i resti di una grande Crocifissione trecentesca di chiara impronta giottesca. Anche mutilo, l'affresco conserva ancora una forza incredibile: volti umani, corpi pieni di vita, colori preziosi e quella nuova idea di pittura che Giotto portò in tutta Italia. Una pittura più vera, più vicina alle persone. Probabilmente non fu dipinto direttamente da lui, ma da alcuni dei suoi migliori allievi arrivati a Milano insieme al maestro. Eppure lo spirito di Giotto è ancora tutto lì.

HAI MAI VISTO UN DINOSAURO DA VICINO?



THE EXPERIENCE

MILANO SESTO

DAL 27 GIUGNO

JurassicWorldExperience.it

Produttori



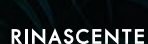
Promoter



In collaborazione con



Retail Partner



Family Partner



Official Vector Partner



Official Radio Partner



Acquista



di Danilo Dagradi

What if

Quella volta che lo Sforzesco si fece reggia imperiale

CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PROViamo A IMMAGINARE UNA CITTÀ DIVERSA: **COSA SAREBBE SUCCESSO SE...?**

Per secoli il Castello Sforzesco fu considerato soprattutto una fortezza militare. Dopo la fine della dinastia degli Sforza e l'arrivo delle dominazioni straniere, il castello perse progressivamente il ruolo di residenza ducale, trasformandosi in presidio armato e simbolo del controllo politico sulla città. La grande trasformazione iniziò nella seconda metà del Settecento, durante il dominio austriaco. L'imperatrice Maria Teresa d'Austria, impegnata nel rinnovamento del Ducato di Milano, riteneva che il castello fosse ormai troppo legato a un passato militare e medievale. Vienna voleva dare a Milano un'immagine più moderna, elegante e vicina alle grandi capitali europee dell'epoca. Nel 1773 venne quindi approvato un ambizioso progetto architettonico: trasformare il

Castello in una grande reggia imperiale. Molte strutture difensive interne furono demolite per creare ampi saloni di rappresentanza, appartamenti reali, gallerie d'arte e cortili destinati



alle cerimonie ufficiali. Una parte dei bastioni venne alleggerita e adattata a grandi terrazze panoramiche, mentre gli spazi esterni furono trasformati in giardini geometrici ispirati alle residenze viennesi. Anche l'aspetto esterno cambiò profondamente. Le severe

mura medievali furono integrate con elementi neoclassici, grandi finestre e facciate decorate. Nel lato rivolto verso la città venne realizzato un lungo porticato monumentale destinato agli ingressi ufficiali della corte. Con l'arrivo di Napoleone Bonaparte la reggia acquisì ancora maggiore importanza.

Napoleone la scelse come residenza ufficiale durante i soggiorni milanesi. Furono aggiunti saloni destinati ai ricevimenti diplomatici, appartamenti per gli ospiti stranieri e una grande sala delle feste illuminata da enormi lampadari in cristallo provenienti da Parigi. Nel corso dell'Ottocento il Castello-Reggia divenne uno dei simboli più prestigiosi della città. Concerti, ricevimenti e celebrazioni ufficiali trasformarono definitivamente l'antica fortezza nel cuore della vita mondana milanese. Dopo l'Unità d'Italia, la famiglia reale mantenne il complesso come residenza di rappresentanza del Nord del Paese.

fermata pinacoteca

Alla scoperta delle bellezze della Pinacoteca Ambrosiana



Ritratto di gentiluomo

DI FRANCESCO CAIRO

Ci sono ritratti che sembrano semplicemente mostrarci un volto. E poi ce ne sono altri che, anche a distanza di secoli, danno la sensazione di avere davanti una persona vera. È il caso di questo intenso Ritratto di gentiluomo di Francesco Cairo conservato alla Pinacoteca Ambrosiana. L'uomo, elegantemente vestito e appoggiato al bracciolo di una sedia, guarda l'osservatore quasi senza filtri. Non c'è teatralità eccessiva, ma una presenza silenziosa e fortissima. La pennellata morbida, i contorni sfumati e la luce delicata ricordano la pittura veneziana e contribuiscono a creare un'atmosfera raffinata, sospesa, quasi malinconica. Attribuito a Francesco Cairo nel 1983, il dipinto viene datato all'ultimo periodo milanese dell'artista, uno dei momenti più eleganti e maturi della sua produzione. Un'opera che non colpisce con gesti spettacolari, ma con la forza discreta di uno sguardo che sembra ancora vivo.

ombre di storia solo per voi

Ci sono storie che non urlano. Non hanno targhe, non hanno didascalie evidenti, non chiedono attenzione. Restano lì, in silenzio, aspettando solo uno sguardo un po' più lento, un po' più curioso. *Ombre di storia* nasce proprio da qui: da quei dettagli che a molti sfuggono e che, invece, con un po' di studio e un buon occhio, sanno raccontare storie meravigliose. *Ombre di storia* sono i segni che Milano non mette in evidenza: tracce silenziose che non si notano subito, ma che, a uno sguardo attento, raccontano storie profonde.

Scior Carera

Nel cuore di Milano, sotto i portici di corso Vittorio Emanuele II, quasi nascosto tra le vetrine moderne, si trova uno dei personaggi più curiosi della città: Scior Carera, il "Signore Carera", conosciuto anche come l'uomo di pietra. La statua, risalente al III secolo d.C., raffigura probabilmente un magistrato romano o, secondo altri studiosi, addirittura Marco Tullio Cicerone. Il volto che vediamo oggi, però, è successivo all'epoca romana e venne aggiunto nel Medioevo, quando l'opera fu riutilizzata come monumento dedicato all'arcivescovo Aldemanno. Il nome "Scior Carera" deriva da una frase latina incisa sul basamento, storpiata nel tempo dal dialetto milanese. Ma la sua fama è legata soprattutto a un'altra storia. Durante il dominio austriaco la statua divenne la voce ironica e ribelle dei milanesi. Ai suoi piedi comparivano satire, proteste e messaggi anonimi contro il potere, pro-



prio come accadeva con il Pasquino a Roma. Secondo la tradizione, nel 1848 fu appeso qui anche uno dei manifesti che diedero origine alle Cinque Giornate di Milano. Da quasi duemila anni, lo Scior Carera continua così a osservare la città cambiare attorno a lui.

**Un team di esperti
nell'accurata selezione
delle carni,
nel rituale del taglio,
nello stile della
preparazione.**



Via Scipio Slataper, 19
20125 Milano
Tel. +39 02 688.3883

 @barbacoaitalia
www.barbacoaitalia.it

são paulo | campinas | salvador | brasília | tokyo | osaka | milano

di Danilo Dagradi

What if

Accadde che Milano finì per abbattere la Torre Velasca

CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PROViamo A IMMAGINARE UNA CITTÀ DIVERSA: **COSA SAREBBE SUCCESSO SE...?**

Per quasi trent'anni la Torre Velasca divise profondamente l'opinione pubblica milanese. Per alcuni era un capolavoro dell'architettura del dopoguerra, per altri un edificio pesante, fuori scala e inadatto all'immagine moderna che Milano voleva dare di sé. Inaugurata nel 1958 su progetto dello studio BBPR, la torre era nata in una città ancora segnata dai bombardamenti della guerra. La sua particolare forma, con la parte superiore più larga della base, richiamava volutamente le antiche torri medievali lombarde. Un'idea innovativa che però, fin dall'inizio, suscitò polemiche. Negli anni Settanta Milano iniziò a trasformarsi rapidamente. Crescevano la finanza, la moda e il desiderio di assumere un profilo sempre più internazionale. In quel clima, la Torre Velasca venne considerata da molti il simbolo di una città ancora troppo legata al passato. Nel 1983 una relazione tecnica evidenziò problemi strutturali e costi di



manutenzione molto elevati. L'ipotesi iniziale era quella di un grande restauro conservativo, ma nel giro di pochi mesi iniziò a circolare una proposta destinata a cambiare la storia urbana

della città: demolire completamente la torre. La decisione ufficiale arrivò nel 1985, dopo mesi di discussioni e proteste. Architetti, storici e cittadini cercarono di opporsi, sostenendo che l'edificio rappresentasse uno dei simboli più importanti dell'architettura italiana del Novecento. Ma l'amministrazione comunale, sostenuta da parte del mondo imprenditoriale, confermò il progetto. La demolizione iniziò nell'estate del 1986. Per settimane centinaia di persone si fermarono nelle strade attorno alla torre per osservare la lenta scomparsa di uno degli edifici più riconoscibili dello skyline milanese. Al suo posto venne costruito il nuovo Centro Direzionale Velasca, un grattacielo in vetro e acciaio progettato secondo i modelli internazionali dell'epoca. Più alto e minimale, cambiò radicalmente il volto della zona. Ancora oggi molti storici dell'architettura considerano l'abbattimento della Torre Velasca uno degli errori urbanistici più discussi del dopoguerra italiano. Una scelta che rese Milano più moderna, ma anche più distante da una parte della propria identità.

fermata pinacoteca

Alla scoperta delle bellezze della Pinacoteca Ambrosiana



Ritratto di San Filippo Benizzi

DI DANIELE CRESPI

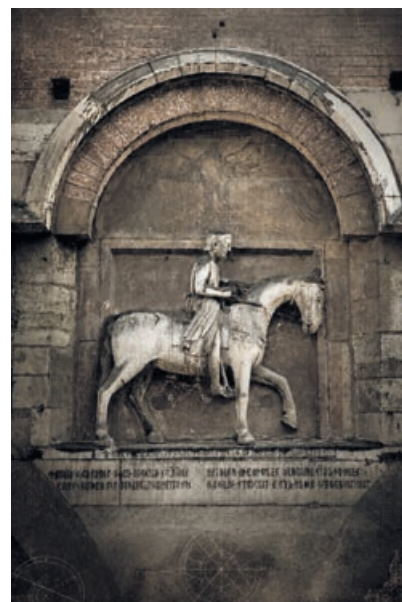
Nella Pinacoteca Ambrosiana si conserva un dipinto che racconta perfettamente la Milano del Seicento e il modo in cui l'arte doveva parlare ai fedeli. È il Ritratto di San Filippo Benizzi di Daniele Crespi, realizzato intorno alla metà degli anni Venti del Seicento. Crespi fu uno dei pittori più vicini alle idee del cardinale Federico Borromeo, che chiedeva opere semplici, chiare e capaci di suscitare devozione. Un'arte meno spettacolare e più diretta, pensata per coinvolgere davvero chi osservava. Il dipinto raffigura san Filippo Benizzi, uno dei fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria. Accanto al santo compaiono alcuni putti che sorreggono la tiara e il bastone papale, simboli della rinuncia al pontificato fatta dal religioso. L'opera proviene dall'antica chiesa di Santa Maria dei Servi, che sorgeva dove oggi si trova San Carlo al Corso, lungo corso Vittorio Emanuele II. Crespi, originario di Busto Arsizio, morì a Milano a 59 anni a causa della peste "manzoniana".

ombre di storia solo per voi

Ci sono storie che non urlano. Non hanno targhe, non hanno didascalie evidenti, non chiedono attenzione. Restano lì, in silenzio, aspettando solo uno sguardo un po' più lento, un po' più curioso. *Ombre di storia* nasce proprio da qui: da quei dettagli che a molti sfuggono e che, invece, con un po' di studio e un buon occhio, sanno raccontare storie meravigliose. *Ombre di storia* sono i segni che Milano non mette in evidenza: tracce silenziose che non si notano subito, ma che, a uno sguardo attento, raccontano storie profonde.

Oldrado da Tresseno

Sotto il grande Palazzo della Ragione, in mezzo agli archi che sorreggono l'antico Broletto medievale, c'è un uomo a cavallo che osserva ancora oggi il centro di Milano. Molti passano senza notarlo, ma quel rilievo racconta una storia lunga quasi ottocento anni. Si tratta di Oldrado da Tresseno, podestà milanese di origine lodigiana, sotto il quale il Palazzo della Ragione venne completato nel 1233. Il monumento, attribuito ai maestri antelamici, emerge direttamente da una grande lastra di marmo incastonata nel muro per quasi quaranta centimetri. All'epoca, la costruzione del palazzo rappresentava qualcosa di enorme: il nuovo cuore politico e giudiziario della città medievale. I lavori procedettero così rapidamente che, in appena cinque anni, l'edificio fu completato e inaugurato. Per celebrare l'impresa venne scolpita proprio quella figura equestre. Ma l'iscrizione non ricorda soltanto la costruzione del palazzo. Racconta anche un'altra realtà della



Milano del Duecento: Oldrado viene infatti celebrato come "difensore della fede" per aver perseguitato e mandato al rogo i Catari, considerati eretici. Ancora oggi, fermandosi sotto quegli archi, si può leggere una storia fatta di potere, religione e giustizia medievale.

di Danilo Dagradi

What if

Quando Milano perse la Scala (e tornò indietro nel tempo)

CON L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PROViamo A IMMAGINARE UNA CITTÀ DIVERSA: **COSA SAREBBE SUCCESSO SE...?**

Nella notte tra il 15 e il 16 agosto 1943, Milano fu colpita da uno dei bombardamenti più violenti della guerra. Gli aerei della Royal Air Force sorvolavano la città per ore, lasciando dietro di sé distruzione, incendi e macerie. Tra gli edifici più colpiti ci fu il Teatro alla Scala. Il teatro, già simbolo culturale della città e dell'Italia intera, venne centrato più volte. Le bombe squarciarono la copertura, distrussero gran parte della sala e compromisero irrimediabilmente le strutture portanti. Nei giorni successivi, tra fumo e detriti, apparve chiaro che i danni erano ben più gravi di quanto inizialmente si pensasse. Nei mesi che seguirono la fine della guerra, mentre Milano cercava faticosamente di rialzarsi, si aprì un acceso dibattito sul destino della Scala. Da un lato c'era chi voleva ricostruirla, restituendo

alla città il suo teatro più prestigioso; dall'altro, però, iniziava a prendere forma un'idea diversa, più radicale. Durante i lavori di sgombero delle macerie emersero infatti resti significativi



della struttura su cui, nel Settecento, era stato costruito il teatro: l'antica chiesa di Santa Maria alla Scala, da cui il teatro stesso aveva preso il nome. Le fondamenta, alcune porzioni murarie e tracce dell'impianto originario riaprirono una riflessione storica che

andava oltre la semplice ricostruzione. Nel 1946, una commissione composta da architetti, storici dell'arte e rappresentanti delle istituzioni cittadine prese una decisione destinata a segnare per sempre il volto di Milano: ciò che restava del Teatro alla Scala non sarebbe stato ricostruito. Al suo posto, si sarebbe riportata alla luce la chiesa medievale, restituendo alla città una parte dimenticata della propria storia. La scelta non fu priva di polemiche. Per molti milanesi significava rinunciare a un simbolo identitario. I lavori iniziarono alla fine degli anni Quaranta. Le macerie del teatro vennero progressivamente rimosse, mentre gli archeologi e gli architetti ricostruivano, sulla base delle fonti storiche, l'aspetto originario della chiesa. Nel giro di pochi anni, al posto del grande teatro ottocentesco, tornò a emergere un edificio completamente diverso: più semplice, più antico, ma carico di significato. Ma il vuoto lasciato dalla Scala non fu mai completamente colmato.

fermata pinacoteca

Alla scoperta delle bellezze della Pinacoteca Ambrosiana



Ritratto di gentildonna

DI ANONIMO

Il mistero della gentildonna: un volto elegante nella Milano tra Cinquecento e Seicento

C'è un dipinto che, più di altri, racconta il fascino silenzioso della Milano di fine Cinquecento. È il Ritratto di gentildonna, opera di un anonimo pittore milanese, capace di restituire non solo un volto, ma un intero mondo fatto di stile, regole e identità. La figura è rappresentata leggermente di tre quarti, una posa elegante e studiata, con lo sguardo diretto verso chi osserva. Non c'è distanza: quella donna sembra voler stabilire un contatto, quasi un dialogo. Nella mano tiene un semplice fazzoletto bianco, un dettaglio che aggiunge delicatezza alla scena e contribuisce a definire il tono dell'immagine. Ciò che colpisce immediatamente è l'abbigliamento. Per molto tempo si è pensato che questo fosse il ritratto di Anna Borromeo Colonna, cugina di San Carlo Borromeo. Un nome importante, che avrebbe dato un'identità precisa al dipinto. Tuttavia, gli studi più recenti hanno completamente escluso questa ipotesi, lasciando la figura senza nome.

ombre di storia solo per voi

Ci sono storie che non urlano. Non hanno targhe, non hanno didascalie evidenti, non chiedono attenzione. Restano lì, in silenzio, aspettando solo uno sguardo un po' più lento, un po' più curioso. *Ombre di storia* nasce proprio da qui: da quei dettagli che a molti sfuggono e che, invece, con un po' di studio e un buon occhio, sanno raccontare storie meravigliose. *Ombre di storia* sono i segni che Milano non mette in evidenza: tracce silenziose che non si notano subito, ma che, a uno sguardo attento, raccontano storie profonde.

Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore

Nel cuore del cortile d'onore del Palazzo di Brera, a Milano, si trova una statua che molti vedono ogni giorno senza conoscerne davvero la storia: il Napoleone Bonaparte come Marte pacificatore, opera di Antonio Canova. Si tratta di una scultura in bronzo, copia dell'originale in marmo, che ha alle spalle una vicenda lunga e tutt'altro che lineare. Tutto inizia nel 1807, quando viene commissionata una versione in bronzo della statua dedicata a Napoleone Bonaparte. L'obiettivo è celebrarlo come una figura quasi mitologica, paragonandolo a Marte, il dio della guerra, ma in veste di "pacificatore". Prima ancora del bronzo, Canova realizza un enorme modello in gesso, alto più di tre metri. Questo gesso ha avuto una storia complicata. Recupe-



rato in condizioni precarie, viene poi affidato all'Accademia di Belle Arti, ma finisce per lungo tempo nei depositi. Solo nel 2009 viene restaurato e riportato al pubblico. Anche la statua in bronzo, una volta arrivata a Milano, non trova subito una collocazione definitiva. Bisogna aspettare il 1859 perché la situazione si sblocchi, grazie anche alla visita di Napoleone III...

TORNIAMO A LEGGERCI IL 10 SETTEMBRE
MA NON AVREMO DI CHE ANNOIARCI...



LEGGI. MILANO. DOMANI.

Direttore responsabile
Christian Pradelli
c.pradelli@mitomorrow.it

Condirettore
Piermaurizio Di Rienzo
p.dirienzo@mitomorrow.it

Coordinatrice di redazione
Katia Del Savio
redazione@mitomorrow.it

Progetto grafico
Penna G&C S.a.s.
Via Donatori di Sangue, 9 - 23885 Calco (Lc)

Tipografia
Centro Stampa Quotidiani S.p.A.
Via dell'Industria, 52 - 25030 Erbusco (Bs)

Marketing & sales account
Donatella Cavallo
cavallo.commerciale@gmail.com

Per la tua pubblicità
O.P.Q. S.R.L.
 Via G.B. Pirelli, 30 - 20124 Milano
Tel. 02.66.99.25.11 • Fax 02.66.99.25.30
info@opq.it • www.opq.it

**Per la pubblicità legale,
immobiliare e ricerca del personale**



Il Sole 24ORE S.p.A. 24ORE System
Viale Sarca, 223 - 20126 Milano
Tel. 02.30.22.1 • legale@ilsole24ore.com

Edizioni
pradivio

Sede legale
Via Carducci, 32 - 20123 Milano

Sede operativa
Corso di Porta Vittoria, 46 - 20122 Milano
Presidente e amministratore delegato
Piermaurizio Di Rienzo
Vicepresidente
Christian Pradelli

Aut. Trib. di Milano n. 257 del 22.07.2014
Iscrizione al ROC n. 24876 del 16.09.2014

© Copyright Pradivio Editrice S.r.l.
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo
quotidiano può essere riprodotta con mezzi
grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni
violazione sarà perseguita a norma di legge.

pradivio



NON CI MORDIAMO MAI LA LINGUA.



MILANOVIRRA

pradivio
pr

pradivio.it | 340.24.31.528



**Milano,
in 104 pagine**

IN EDICOLA

milanovibra.it



PER 500 AZIONI TIM RICEVI 109 AZIONI POSTE ITALIANE, PIÙ 835 €. **ECCO PERCHÉ ADERIRE ALL'OPAS DI POSTE ITALIANE SU TIM.**

1 AZIONE TIM = 0,218 AZIONI POSTE ITALIANE + 1,67 €

Inquadra
anche tu il
QR Code



**PRIMA DI ADERIRE CONSULTA LA DOCUMENTAZIONE
D'OFFERTA E IL COMUNICATO DELL'EMITTENTE.**

L'offerta termina l'11 settembre 2026.
Scopri di più su **posteitaliane.it**

Posteitaliane

800.137.242

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima di aderire all'Offerta, promossa esclusivamente in Italia, anche al fine di comprenderne i potenziali rischi, benefici, condizioni e limitazioni, consulta attentamente la Documentazione di Offerta e il Comunicato dell'Emittente, disponibili, tra l'altro, sul sito www.posteitaliane.it. Questo messaggio non costituisce consulenza in materia di investimenti né una raccomandazione ad aderire all'Offerta, né sostituisce la valutazione dell'investitore sull'opportunità dell'operazione. I corrispettivi rappresentati si intendono al lordo dell'imposta sulle plusvalenze, ove dovuta. Canali informativi, aperti dal lunedì al venerdì, dalle 9:00 alle 18:00: numero verde (solo dall'Italia) 800 137 242; linea diretta +39 06 85870130; WhatsApp +39 339 3510757; e-mail opas.telecom@investor.sodali.com.